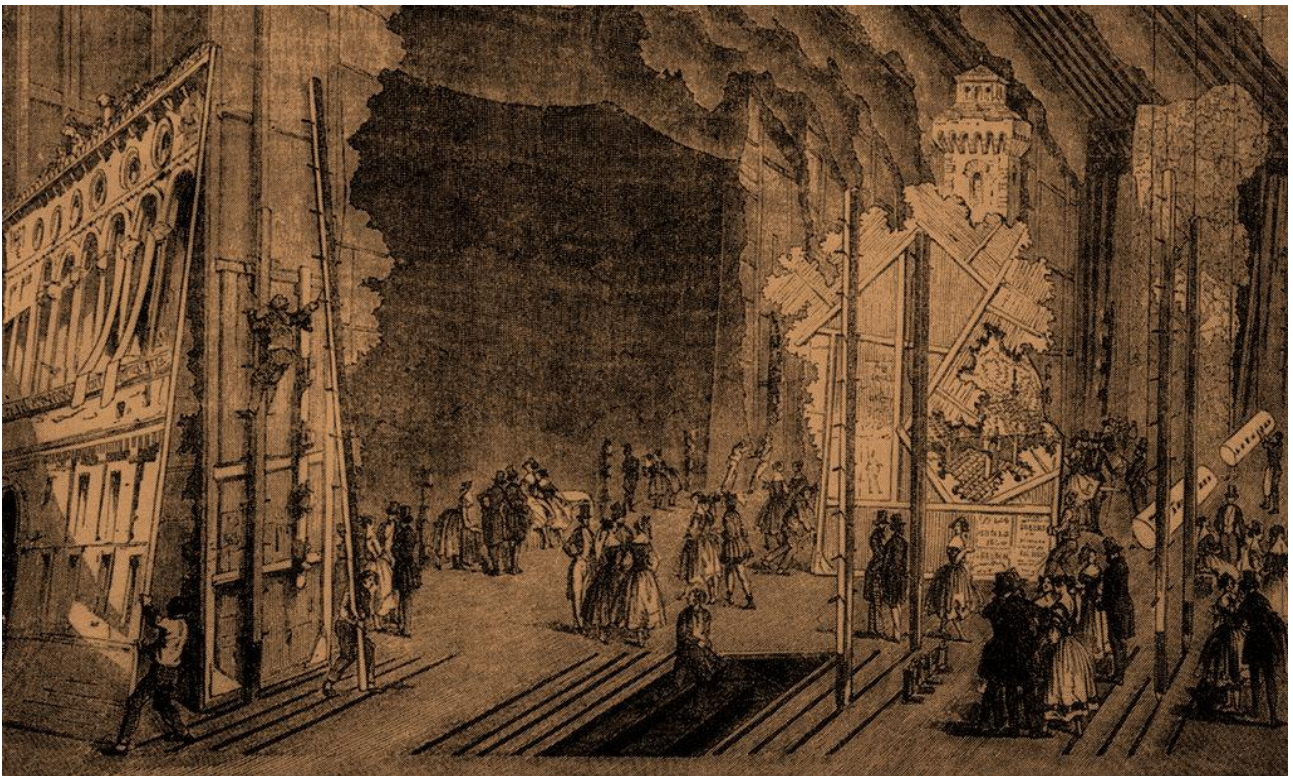


L'UOMO CHE SI GIRAVA TROPPO IN FRETTA.

DE



Litografia anonima del retroscena dell'Opéra di Parigi (ca 1855)
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Paris_Opera_-_Backstage_-_circa_1855.jpg

I.

La sera della vigilia della discussione della sua tesi di laurea in Economia e Commercio, Isidoro Isoscele incominciò ad avere le prime avvisaglie dell'incerto futuro. Mentre si lavava i denti davanti allo specchio, gli parve di notare con la coda dell'occhio qualche sorta di movimento nella stanza da bagno. Voltatosi di scatto, naturalmente non riscontrò nulla di anormale, e le piastrelle alle sue spalle avevano un aspetto immacolato e innocente quant'altre mai. Ma poco dopo riebbe la stessa

sgradevole sensazione indefinibile. Questa volta si girò in una frazione di secondo, con un metodo appreso alle lezioni di Karaté, e vide che qualcosa di non ben definito stava affrettandosi a svanire in mezzo alla stanza. Poi nulla.

Ci voleva tuttavia altro per scoraggiarlo. Anzi, pensando gioiosamente al fatto che l'indomani la sua vita avrebbe preso una piega diversa, e certo più entusiasmante, scegliendosi una camicia esclamò a voce alta: "Ora è l'inverno del nostro scontento, fatto gloriosa estate da questo sole di York". Quasi senza ragione, nel recitare le ultime parole, si era voltato, forse un po' troppo rapidamente. E per un istante vide alle sue spalle come una striscia verticale che si assottigliava velocemente, fino a scomparire del tutto – nel tempo che avrebbe impiegato a voltarsi senza troppa velocità. Era una fetta aperta su una specie di vuoto tenebroso, forse popolato di esseri di qualche genere, e ne usciva un fragore come d'una cascata d'acqua scrosciante, o forse di applausi, che si affievolivano insieme al ridursi della striscia nera, fino a scomparire anch'essi del tutto. La rapidità dello svolgersi di questo avvenimento era stata tale da lasciare Isidoro Isoscele dubbioso sulla realtà di ciò che aveva visto. "Ho le traveggole? Si chiese Isidoro. "Forse mi sono esaurito per il troppo studio". Dormì poco e male.

Il mattino successivo si mise in ordine, e si recò all'Università a piedi per calmare un po' l'emozione. E di nuovo, attraversando un crocicchio, ebbe la stessa impressione della sera prima. Questa volta, però, dovette fare le cose proprio per bene, perché, nel suo girarsi di scatto, si vide fissato da una signora di mezza età, con un grembiale azzurro ed una scopa in mano. Chiaramente si trovava sul palcoscenico di un teatro e gli inservienti di scena stavano trasportando oggetti pesanti qua e là sotto gli ordini di alcuni aiuto-registi. La cosa si svolgeva con celerità ed efficienza. Ma la donna lo fissava con ostilità dicendo: "E allora?" Isidoro non sapeva che cosa rispondere. Le compagne della donna erano però inorridite come se qualcosa di terribile stesse accadendo, e le gridavano: "Elvira, fa' attenzione, sbrigati!". Si udì una voce che proveniva dall'oscurità: "E allora, è pronto il filmato dell'autobus 37? "Sì", rispose un'altra voce, "Ma Elvira non si vuol togliere di mezzo". Qualcuno si precipitò ad acchiappare l'Elvira per un braccio, ed al suo posto apparve un autobus 37 che frenò di colpo con un grande stridio di freni ad un palmo da Isidoro. Sparì tutto il resto del palco, con inservienti ed aiuto registi, tranne l'Elvira, che per non dare nell'occhio si fermò a comprare un giornale ad un chiosco appena apparso sulla destra.

"E' quello il modo di andare in giro come un imbecille?" gridava l'autista ad Isidoro, che balbettava soltanto: "Ma io ma io" – "Ma Lei, lo sa che se io investo qualcuno, anche solo di striscio, perdo il posto? Ma faccia un po' d'attenzione.

Sveglia, sveglia! Già, si vede che Lei non è abituato ad alzarsi presto" . Come Dio volle, l'autista se ne risalì sul suo autobus, ed Isidoro riprese a camminare verso l'Università. Resistette alla tentazione di voltarsi ancora due o tre volte lungo il tragitto, ma bisogna ammettere che certo per lui era diventato difficile controllarsi. *Eccolo nel corridoio davanti all'aula della discussione della Tesi. Qualcuno dalle spalle gli mise una mano sul braccio. Meglio si dovrebbe dire qualcuna, perché si trattava di una manina sottile e inanellata.* Isidoro ci cascò di nuovo, e si voltò di scatto. C'era un uomo barbuto e con gli occhiali, che stava però rapidamente cambiandosi in una avvenente studentessa.

"Non abbastanza rapidamente", pensò Isidoro. "Basta!" tuonò la solita voce dall'oscurità, "ripetiamo la scena della compagna Manuela. Così non si può mica andare avanti!". "E quello, chi è?", chiese sottovoce Isidoro all'uomo barbuto . "E' il regista, gli sussurrò il barbuto. E' uno dei migliori, ma è una carogna. Adesso, però, per favore ripetiamo, e cerchi di andarci più piano. Capisce, questa parte è molto importante per me" . "Per favore" , ringhiò la voce del regista "non si chiacchiera in scena. Riprendere dal corridoio".

Eccolo nel corridoio davanti all'aula della discussione della Tesi. Qualcuno dalle spalle gli mise una mano sul braccio. Meglio si dovrebbe dire qualcuna, perché si trattava di una manina sottile ed inanellata. Isidoro stavolta non ci cascò, e si voltò in un tempo ragionevole. "Manuela!" gridò con piacevole sorpresa. "Isidoro!" rispose Manuela ansimando "Sono venuta per assistere alla tua laurea: ammazza, com'è presto!" Il pensiero che Manuela si fosse alzata così presto, proprio per lui, lo riempì, nonostante tutto, di un certo piacere misto a orgoglio. Piano piano si delineava un futuro abbastanza gradevole, qual è lecito talvolta prevedere, sempre che il diavolo non ci metta la coda. La laurea gli era ormai divenuta necessaria per lo scatto in avanti di carriera; questo gli avrebbe consentito di liberarsi del mutuo per l'alloggetto, e di vivere una vita più agiata. Una moglie, infine, sarebbe stato il più ragionevole completamento di questo progetto. La compagna Manuela, non brutta, non stupida, e medio borghese, calzava giusto a pennello. Perché no? Si voltò di scatto: "Come andrà a finire colla Manuela?", chiese ad un ometto miope e glabro che gli stava proprio dietro, evidentemente una sorta di suggeritore-assistente di scena. "Non si aspetterà che glielo dica io, rispose questi un po' sorpreso. Abbia pazienza". "Andiamo, via, le prometto che non avrò guai da me". "E allora?", sbottò la solita voce "Non siamo qui per aspettare i vostri comodi: Lei s' impicci dei fatti suoi". "Ma sono fatti miei!" urlò Isidoro.

"Questa è buona! ah, ah, ah", rise il regista, ma con una risata evidentemente forzata. "Allora, riprendere dalla scena della Manuela". "Da dove?" chiese un'altra voce. "Dal corridoio, e vediamo di non fare altre innovazioni".

"Non dimentichi di invitarla a cena stasera", disse l'ometto ad Isidoro con aria complice. "Ci starà?" - "Si fidi", e gli strizzò l'occhio.

Eccolo nel corridoio davanti all'aula della discussione della Tesi. Qualcuno dalle spalle gli mise una mano sul braccio. Meglio si dovrebbe dire qualcuna, perché si trattava di una manina sottile ed inanellata. Eccetera eccetera.

II

La laurea in Economia e Commercio di Isidoro Isoscele fu abbastanza memorabile, secondo quanto riferirono i pochi professori della facoltà, al tempo stesso presenti e svegli. Infatti, proprio mentre il Preside della facoltà gli stringeva la mano proclamandolo dottore, Isidoro a quanto pare si girò di scatto urlando sarcastico: "Ah, ah, ah; è tutta una pagliacciata, lo so bene, che voi non esistete!" La cosa, naturalmente, fece un'impressione penosa, soprattutto su alcuni professori svegliati di soprassalto, e fu attribuita al superlavoro. Fuori dell'aula, la Manuela lo abbracciò con trasporto, e lo accompagnò verso casa. La giornata era piena di sole e lasciava trarre presagi di un felice futuro. "Ma che senso hanno i presagi, si domandava Isidoro, in queste condizioni?"

Mentre passeggiava tenendo Manuela a braccetto (ah, quali ineffabili sensazioni, a sentire quel fragile corpicino di donna così vicino al suo!) apparve un giovane vestito da militare. "Aurelio, che ci fai da queste parti?", gridò gioiosa la Manuela staccandosi da Isidoro, e correndo ad abbracciare e baciare il giovane militare. "A che gioco giochiano?", urlò Isidoro voltandosi di scatto. L'ometto timido e glabro sembrò seccato: "Ma la vuol smettere di voltarsi a questa maniera? Come si fa a lavorare così? Da bravo, si giri". "No, che non mi giro" dichiarò Isidoro con fermezza. "Voglio prima sapere chi è il militare". "Chi vuole che sia?" tuonò la voce dal buio "È l'ex-fidanzato della Manuela". "Me l'immaginavo" rispose Isidoro "Ma io voglio sapere quali sono i sentimenti della Manuela verso di lui ora". "Qui non dice...", bofonchiò timidamente l'ometto, sfogliando frettolosamente il copione. "Guardi bene, qualcosa c'è di sicuro. E cerchi di trovare, perché io, fino a che non trova, non mi giro". "E va bene" sbottò il regista "qui dice che Aurelio è un giovane ricchissimo e di ottima famiglia, e inevitabilmente la Manuela sarà ripresa dall'antico amore. Tuttavia il giovane ha ancora da farsi sei mesi di servizio militare, e quindi lei si può godere per un po' la vita con la Manuela. E' una ragazza disinibita, e senza tanti pregiudizi, glielo assicuro. Dunque sia buono e si giri". "Non mi giro, se non

fate qualche cambiamento. Io voglio sposare la Manuela" . "Ma cosa vuol lasciarsi impastoiare dal matrimonio, ragazzo mio! " stava dicendo l'ometto glabro paternamente. "Potessi io tornare indietro, sì che saprei come spassarmela, la vita. I primi tempi, non dico di no, ci sono anche dei vantaggi. Ma dopo! Da spararsi. " "E va bene" urlò il regista fuori di sè" cambiate la scena! Sostituite con lo spezzone numero quindici" .

Mentre passeggiava tenendo Manuela a braccetto (ah, quali ineffabili sensazioni, a sentire quel fragile corpicino di donna così vicino al suo!) apparve un doberman snello e dall'andatura elegante. "Wolfgang, che ci fai da queste parti?", gridò gioiosa la Manuela staccandosi da Isidoro, e correndo ad abbracciare e baciare il giovane cane. "È il cane della Marisa, spiegò ad Isidoro sopraggiunto. "Lo vedi, come è bello? Mi piacerebbe un cane così" . "Quello non lo possiamo avere, per ora" osservò Isidoro sarcastico. "Ha ancora da farsi sei mesi di servizio militare".

Per questa volta aveva vinto. Ma che cos'era una scena? Non avrebbe forse dovuto pretendere di dare un'occhiata all'intero copione? Non avrebbe potuto magari pretendere un altro più di suo gradimento? Isidoro Isoscele ci pensò malinconicamente a lungo e finalmente decise che forse proprio questa ignoranza, soprattutto se unita all'impossibilità di scelta di un copione, era la salvezza, e decise di non voltarsi in fretta mai più.

POST SCRIPTUM

Quando vivevo a Tokyo, una decina d'anni dopo di aver scritto il mio racconto, un mio amico di notevole cultura mi fece notare che un'idea simile già esisteva in una lirica di Montale del 1923:

Forse un mattino andando in un'aria di vetro,

Non conoscevo questa poesia quando scrissi il mio racconto, negli anni Settanta. Ad ogni modo mi consolo pensando che avere un'idea simile a un'idea di Montale, non è poi un grande disonore.